

L'ANNIVERSARIO

DON GIUSSANI CI FA AMARE ANCORA LA VITA

di DAVIDE RONDONI

CI SONO morti la cui commemorazione fa di più assaporare la vita. Per chi ha conosciuto don Giussani e la sua opera (scritta e vissuta), la sua morte ha coinciso con un maggior dispiegarsi della bellezza della sua personalità e del suo carisma.

È uno strano tipo Dio: in un'epoca incline a pensare che il cristianesimo sia una storia passata, una morale per vecchie zie, una faccenda ormai incapace di mobilitare i cuori moderni e la libertà, fa spuntare dalle campagne milanesi e poi dalle scuole laicissime dello Stato un prete capace di muovere nel tempo decine di migliaia di giovani a conoscere e ad amare l'evento cristiano. Di don Giussani, a un anno dalla morte, ci piace sottolineare la misteriosa tempestività. Ovvero il fatto che la sua persona e la sua grande opera di educatore hanno risposto in modo adeguato ai tempi alla sfida che Gesù stesso lasciò ai suoi prima di morire: "quando tornerà il Figlio dell'uomo troverà ancora la fede sulla terra?".

Don Giussani, con la sua passione per la vita, con la sua delicatezza e intelligenza, con la sua concentrazione sull'essenziale della fede, ha reso possibile che tanti come me, che altrimenti cattolici mai sarebbero stati, scoprissero la bellezza, la profondità e la vi-

talità di appartenere alla Chiesa. Che senso di positività, in mezzo ai mastri di scetticismo e di impegno solo ideologico o di disimpegno, lui ha comunicato a uomini e donne alle prese con le fatiche del lavoro, dell'educazione dei figli, coi drammi della vita, con le difficoltà della economia e della politica. Ha fatto nascere un popolo là dove poteva non esserci che il senso angusto del tornaconto e del calcolo, ha suscitato persone capaci di interessarsi al bene altrui e pubblico, laddove forti erano le spinte a chiudersi nel proprio interesse o in una fede vissuta come ansiolitico o come irrazionale rifugio.

La sua quarantennale insistenza con tutti coloro che incontrava, in pubblico e in privato, sulla stoffa positiva del desiderio umano di bellezza e di verità ha promosso in tanti, al di là dei difetti personali e dei rischi di errore, il senso di trovarsi in una grande avventura che vale la pena di essere vissuta. Fedele alla Chiesa anche nei momenti duri, poiché fedele al metodo cattolico, e servitore umile con la sua genialità al servizio della missione universale cattolica, don Giussani è stato per chi come me ha avuto la fortuna di frequentarlo da vicino anche in questioni operative, un esempio di grande cuore attento.

Mai incline a esaltare il difetto o la piccineria, don Giussani ha aperto per tanti un nuovo modo di considerare se stessi e il mondo dove si vive. Il mondo concreto, delle questioni minime e delle questioni mondiali. Non lascia un "suo" cristianesimo, ma la coscienza chiara in molti che il cristianesimo è la più bella avventura, la più alta epica che un uomo possa desiderare oggi. L'unica "a misura" della libertà e del desiderio che ogni uomo, ha dentro. Del movimento nato dalla sua testimonianza si occupano ogni tanto i media, con gli occhiali miopi della politica o della sociologia. Ma gli occhi liberi di uomini che cercano un senso per la propria esistenza sanno che troveranno in don Giussani e in quel che da lui è nato un aiuto speciale. Non ha creato intorno a sé un gruppo di "perfetti" né un gruppo chiuso di integralisti. Piuttosto ha lanciato nel grande mare dell'esistenza uomini commossi dalla Presenza di Cristo come speranza. Di questo gli sono stati grati la passione missionaria di Giovanni Paolo II e la tenerezza intelligente di Benedetto XVI. E gli sono grati anche tutti coloro che come me, in questa mattina in cui si rimpiange la sua presenza simpatica e paterna, comprendono che ogni giorno è dato per un motivo: perché la dignità dell'uomo attestata dall'Incarnazione di Gesù sia servita e onorata/[TESTO-BASE].